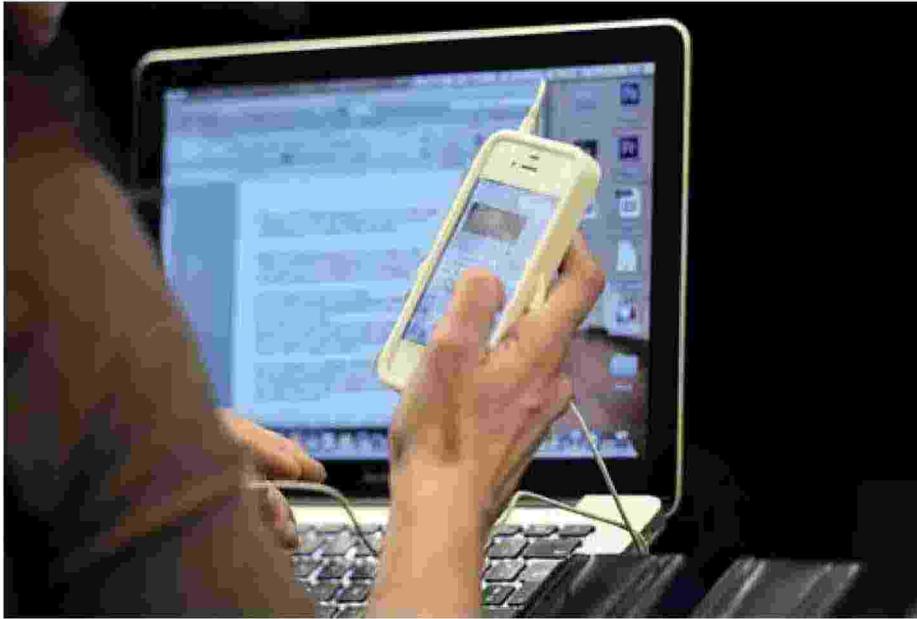


**DOMENICA 28
GIORNATA
MONDIALE**

Più educazione dei cittadini e più formazione dei giornalisti nell'epoca della "post-verità": esse sono tanto più necessarie nell'era in cui "è difficile distinguere i discorsi dai fatti". È questo uno dei cardini del messaggio del Papa per la Giornata delle Comunicazioni sociali nello sguardo d'eccezione di Pier Cesare Rivoltella, docente di Tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento dell'Università Cattolica di Milano e fondatore del Centro di Ricerca per l'Educazione ai Media, all'Informazione e alla Tecnologia (Cremit) dell'ateneo.

«È l'epoca della disintermediazione dell'informazione: oggi chiunque può fornire notizie senza le competenze professionali per farlo, con un semplice account sui social media o un canale in YouTube, con tutti i rischi che ciò comporta se chi fa informazione non dispone dei necessari occhiali deontologici» rimarca lo studioso in un colloquio con il nostro giornale alla vigilia della Giornata dedicata ai media.

Per questo è così importante "l'intervento educativo e formativo": educativo per i cittadini di una società dell'informazione, formativo verso i professionisti dei media perché la comunicazione deve restare "testimonianza della verità". Questo vale anche per chi, senza le competenze necessarie, «si trova su un posto mentre un fatto accade e con un semplice smartphone può fornire a giornali ed emittenti una documentazione dei fatti». «È qui - prosegue - che nascono i problemi, talvolta le bufale: perché quella documentazione può non essere affidabile, quando non volutamente falsa. Chi vaglia queste informazioni? C'è ancora il tempo per le verifiche? Spesso si sacrifica alla fretta di pubblicare la verità. Il te-



«Il tema della post-verità è un crocevia della cittadinanza»

Rivoltella: «Comunicare il bene e la speranza si può»

Analisi del messaggio del Papa sui media

ma della post-verità è un crocevia politico, un crocevia della cittadinanza: come si vede dall'avanzata dei movimenti populisti, è grave se non siamo capaci di distinguere fra fatti e discorsi».

Basti vedere, rimarca Rivoltella, il ruolo assunto dai social media nel veicolare le notizie ed il clamoroso "mea culpa" pubblicato nei giorni scorsi da un guru di Internet come Evan Williams, cofondatore di Twitter, quando ha asserito che "Internet non funziona più" e "le cose continuano a peggiorare", con "Facebook usata per trasmettere omicidi, Twitter in preda a orde di troll, la diffusione di notizie-bufala con modalità e rapidità inedite".

«Lo sfogo di Williams - riflette Rivoltella - dimostra che non c'è alcuna relazione deterministica fra la tecnologia ed i suoi usi sociali: so-

no proprio gli usi sociali che determinano il significato attribuito alla tecnologia dagli utenti, il cinguettio di Twitter non è necessariamente orientato ad uno scambio di informazioni come inizialmente si pensava, anzi può configurarsi come uno spazio di costruzione della realtà non conforme alla verità».

Che qualcosa sia andato storto con Twitter, il social network balzato agli onori della cronaca con la "Rivoluzione verde" repressa in Iran nel 2009, lo dimostrano anche gli sviluppi delle rivolte arabe: «In Libia dopo il 2011 - rimarca il pedagogo - quella che era considerata la voce indipendente di alcuni blogger in realtà è risultata espressione di alcuni dei clan che hanno preso il potere con la lotta armata, in Siria è noto che



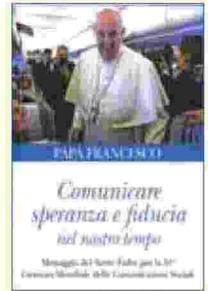
Pier Cesare Rivoltella

alcune delle voci dei dissidenti non sono risultate rappresentative del popolo siriano».

Oggi più che mai è necessario sviluppare ed esercitare lo spirito critico contro l'omologazione della comunicazione "conformista" che viaggia sui social. «Nei social media - riflette Rivoltella - siamo portati a postare più quello che ci rende popolari che non quello che realmente pensiamo: tendiamo ad assecondare le credenze della maggioran-

za, e questa è una tendenza che sta prendendo piede persino nei media. Se provo a esser capace di giornalismo originale, devo piuttosto accettare di essere impopolare ed il pensiero critico deve creare le condizioni perché questo avvenga».

Una responsabilità, quella del discernimento sulle notizie, oggi sempre più marcata per i professionisti dell'informazione. «Il Papa lamenta nel messaggio come spesso il bene non faccia notizia. Ebbene, occorre co-



Le logiche della "buona notizia", la nascita di un nuovo modo di fare informazione "disintermediato" dagli apparati tradizionali, la responsabilità dei cronisti di fronte alle fake news (notizie bufale) ma anche le concrete iniziative pastorali che si possono intraprendere sulla scia del messaggio del Papa per la 51esima Giornata delle Comunicazioni sociali, la prossima domenica 28 maggio. C'è tutto questo nel libro "Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo" appena pubblicato dall'Editrice La Scuola (80 pagg., 8 euro) con i commenti di Pier Cesare Rivoltella, Adriano Fabris, Francesco Occhetta, Salvatore Natoli e Giuseppe Lupo, e con gli strumenti per i laboratori pastorali messi a punto da Alessandra Carenzio e don Marco Rondonotti, parroco della Rizzottaglia a Novara.

struire una diversa cultura, attenta al bene perché, se la copertura riguarda solo cattive notizie, alla fine quel che si otterrà sarà una sovra-rappresentazione del male, con il risultato di modificare quadri di credenza e di comportamento delle persone. In secondo luogo, adottare un punto di vista più ampio: vi sono semi di bene e di speranza che si possono cogliere anche nel dramma più disperato, anziché alimentare le polemiche e la litigiosità. Infine, la terza linea è quella di educare alla speranza e alla fiducia: speranza in un futuro migliore, fiducia nell'uomo e in Dio. Da questo punto di vista - chiusa lo studio - nell'attuale panorama editoriale i settimanali diocesani hanno un ruolo ed un compito insostituibile».

Manuela Borraccino